



MAGAZZINI INESISTENTI

Vista e rivista culturale

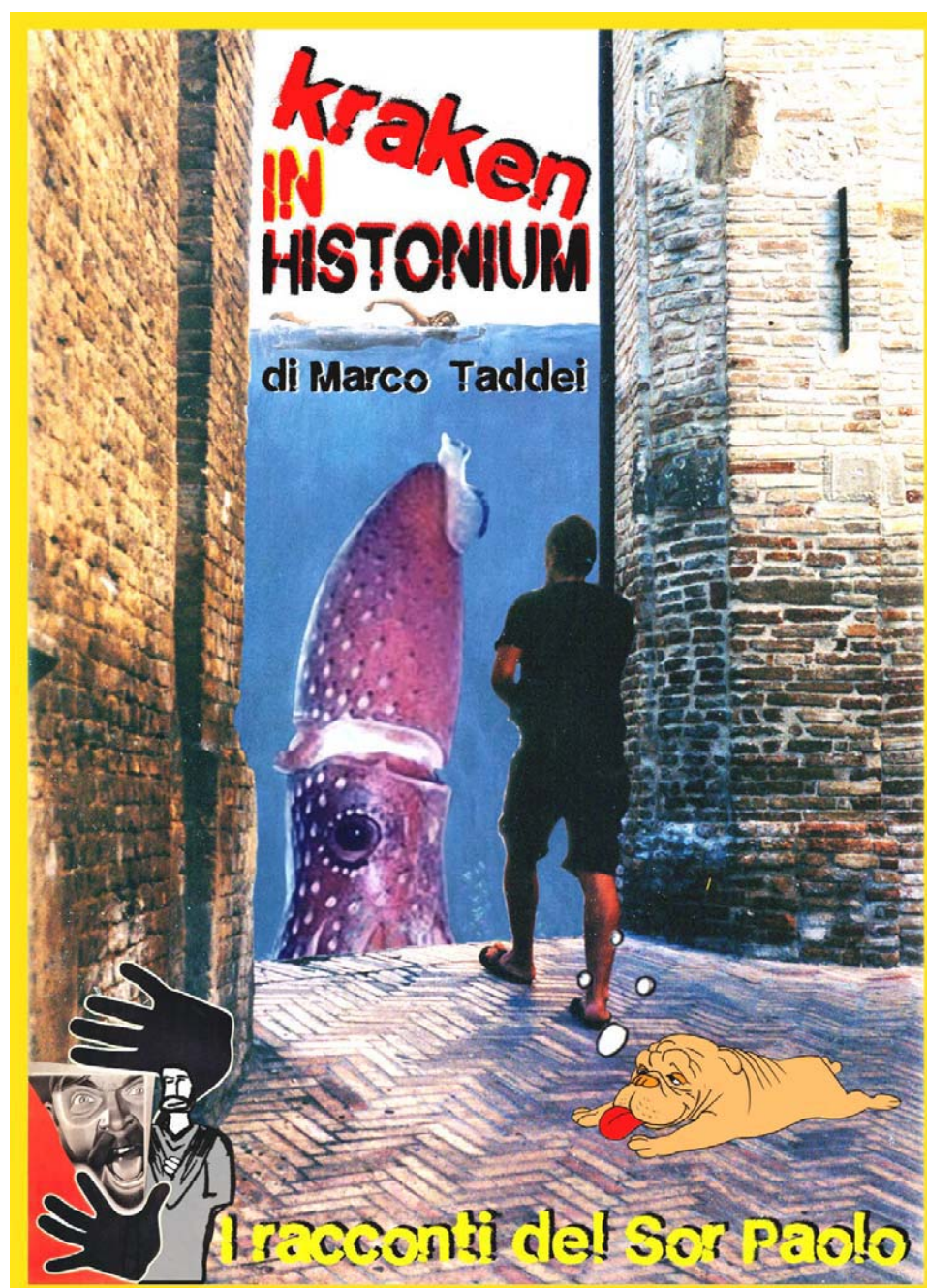


Il Sor Paolo, dopo l'apertura a mazzarelle e virtù di primavera, è diventato smanioso come tutti i teramani, s'è staccato dal muro e si è fatto una gita con gli amici alla ricerca di un brodetto di pesce... quella splendida mescolanza di virtù degli orti e del mare. Cerca che ti cerca, sono andati a sbattere in quel di Vasto. Gita fuori porta e fuori mano che ha però portato altre fruttuose storie, di gemellaggio goliardico. Le cantine di Histonium pullulano d'ogni umanità e il vino scorre con le storie che gli avventori si raccontano in regime di clandestina cospirazione. I matti si incrociano sempre, ovunque, si riconoscono e si capiscono, si raccontano le storie vere che i più chiamano leggende.

In un bar ecco un giovane ciarpame apparire piegato da alcune decine di secchie di birra, quelle birre infauste che portano gli occhi a brillare di una luce che è tra il sangue e la madreperla. Sta raccontando o meglio blaterando una storia ad alcuni bacherozzi che strisciano sui muri umidi. E quello che segue non è che l'indisciplinata registrazione di quelle blaterizie.

KRAKEN IN HISTONIUM Prima puntata

IL KRAKEN A VASTO - E' una vecchia storia ma al contempo una realtà scomoda per la squallida e rinomata cittadina della costa adriatica. Tutta la comunità è minacciata dalla Sua presenza. State sempre attenti, voi piccoli ratti vestiti da cittadino, microbi vastesi, qualsiasi sia la vostra localizzazione nella mappa catastale, dal centro alla periferia, badate quando vi muovete da soli per gli umidi vicoli in compagnia di quel pulcioso affarino di nome Fufi, reietto quadrupede desideroso solo di lasciare sul marciapiede la traccia semiliquida del suo metabolismo, il Kraken vi osserva tra intricati tentacoli e vi sogna. Nessuno è al sicuro. Le porte della percezione sono irrimediabilmente serrate e voi tutti



non avete che assicurare l'anima al vostro prete ubriacone di fiducia, lo stesso che vi battezzò con l'occhio a mezz'asta dopo essersi scolato tutto il vino della messa. Il Kraken vi ha già puntato. Il Kraken sa dove abitate. State sempre all'erta. Muovetevi solo con il confessore in tasca, pronti ad ogni piè sospinto a tirare la pelle, perché il Kraken è vivo e vegeto. Presto o tardi quel goffo ed inutile spinneggiare disperato in controluce sulla superficie della vita che vi contraddistingue da sempre lo attrarrà inesorabilmente verso di voi.

IL KRAKEN A VASTO II - E' una storia controversa, ricca di colpi di scena e personaggi

secondari. Gli elementi che annodano la città di Vasto al Kraken ed al suo osceno culto si perdono nel fango ottuso e scolante del tempo. La tradizione vuole che ogni singola casa del quartiere vecchio, in un pur recente passato, avesse un piccolo tempio dedicato al culto di un polipo curatore... ma di tali nicchie votive non è rimasta alcuna traccia in nessuna delle vecchie dimore ancora accessibili. Decine sono le domande legate a questo verminoso culto del medio adriatico così malcelatamente sepolto nelle sabbie basse dei porti turistici. Com'è possibile l'aderenza di un mito di ispirazione nordica nel bel mezzo del Mediterraneo? E' possibile far sparire tutte le tracce di

una tale diffusa esperienza senza sospettare una vera e propria demonizzazione? E' possibile che il culto del Kraken si sia propagato fino al giorno d'oggi portato avanti da una oscura fratellanza o congrega? E ancora: che cosa lega la frana del 1956 con il culto della tentacolata bestiacia? Quali gli ambiti dietro alla fondazione dell'antica Histonium? Cosa ha cercato Lewis Carroll qui nel vastese? Cosa può essere rimasto nascosto nelle gallerie che si snodano nelle viscere del centro storico e perché si è deciso di punto in bianco di murarne l'accesso? Che cosa succede di notte nei vicoli del quartiere vecchio e nelle piccole chiese sconsacrate della periferia? Queste sono solo alcune delle questioni suscitate dal nodo del Kraken. Troppo silenzio in questa storia, troppi se e troppi ma. Troppa superficialità. Troppa incompetenza. Troppo terrore.

MA CHE COSA E' IL KRAKEN? - Da dove giunge questo termine? Antichissimo e temibile il mito del Kraken discende dalla passerella ghiacciata di un drakkar portato forzatamente tra le braccia pelose di uno scattarrante vichingo dalle rosse trecce. Kraken è termine che proviene dal folklore scandinavo. In quelle regioni si sospettava - e quindi, com'è usanza tra gli antichi, fermamente si credeva - la presenza di enormi creature (solo in seguito sarebbero divenute piovre giganti) che minacciavano le rotte esplorative dei rinomati esploratori iperborei. A quell'epoca era caratteristica del Kraken imprigionare, stritolare e spappolare solo navi di uomini malvagi e laidi, vecchi sovrani o squinternati lupi di mare atti solo al bestemmio e al saccheggio; questa velata morale dei ciechi arrembaggi dello sghignazzante Krak contribuì a farli apparire come strani strumenti della volontà divina dotata dalla provvidenza di una potenza devastatrice.

Segue



C'è poco da rite....
la feste à fenite
Alfonso Sardella

MAGAZZINI INESISTENTI

Vista e rivista culturale



numero uno

Riassunto della puntata precedente

- Siamo a Vasto**. Il Sor Paolo raccoglie con spasmodica fedeltà la testimonianza di un giovane derelitto da bar il quale senza colpo ferire gli riferisce dell'esistenza di un qualcosa di polipoide - l'Arciljione* - il cui culto scherano asfissia la libertas di questo antico feudo di felicità.

*Arciljione
o Kraken Histoniensis.
Da Catalogum Abissalia
et Terralia Creaturum
di Tancredi Borromeo (1482)

**Vasto
(Uast in dialetto vastese;
Histonium in latino) è un
comune italiano di 39.554
abitanti della provincia di
Chieti. Si trova in Abruzzo.
È il settimo comune più
popolato dell'Abruzzo e il
203° a livello nazionale.
Da Wikipedia, the free
encyclopedia (2011)

KRAKEN IN HISTONIUM Seconda puntata

(...) In breve tempo questa divina sottomissione o parentela del Kraken lo mutò in semidio a cui bisognava a tutti i costi rendere omaggio per ingraziarselo. I marinai del Nord installavano allora minute cappelle di conchiglie sulle navi e veneravano la Seppia per esorcizzare il suo potere mentre percorrevano i sentieri di acqua marina. Dato il suo taglio superstizioso il culto rimase concentrato però in piccole zone delle regioni più isolate e si perse definitivamente con il declino dei culti pagani che sarebbe venuto molto tempo dopo. Rimase però qualcosa: il Kraken in forma di temibile piovra improvvida distruttrice di solitari navigli come d' intere flotte. Il mito, colorito così audacemente, di porto in porto, di bettola in bettola, accrescendosi nell'orrore smisuratamente, raggiunse le regione dell'



Europa centrale insieme alle barche cariche di ossa di balene ed invase il bacino del Mediterraneo. Con suoni di ruttii e borborigmi tali nequizie vennero scrupolosamente riferite a mercanti di frontiera e raccolte da luminari e scienziati del tempo come il Conrad Gesner o Ulisse Aldrovandi, che citano il Kraken appassionatamente nelle loro raccolte di prodigi e mostruosità databili tra il 500 ed il 600. Ma il mondo è saturo di queste romantiche: anni passano e tanta polvere si deposita sul capoccione del Kraken, sempre più distante dalla realtà e dalla sfera umana, finché il suo nome si perde nella nebbia untuosa della ciarlataneria. Il mito della bestia sotterranea

(o abissale) segnò con profondi colpi di rostro il nostro inconscio dove è oramai stratificato come un geode e la paura dell'oceano rimane in tutti noi al giorno d'oggi. I piccoli polipi che solcano inermi le nostre rade acque ci inquietano ed affascinano allo stesso tempo e la notizia di avvistamenti di piovre giganti negli orridi abissali degli oceani ci turbano almeno un pochino mentre rigiriamo le frittate nelle padelle. Un eco grottesco dell'orrore che fu lo cogliamo nel momento in cui ci viene servita una folta frittura di Paranza: quale creatura noi si va a sottrarre per primo al bouquet strafritto? Proprio lui il piccolo innocuo tentacolato moscardino. E' un riflesso

incondizionato. L'occhio non può sopportare la vista di una creatura così assurdamente organizzata in pseudopodi e la mano si prodiga alacremenente per eliminarne qualsiasi traccia immantinente.

A PROPOSITO DELLE GERARCHIE INTERNE DELLA COMUNELLA KRAKENICA

- Interessanti sono i nomi che si danno ai vari livelli del sacerdozio massonico legato al Kraken. Allo scalino più basso troviamo la soldataglia del culto che è appellata banalmente "La cianghette". Ogni manipolo di "Cianguetter" aveva un suo capo denominato "Mastr' Cianghette". La soldataglia ha ruoli basso amministrativi e lievemente organizzativi. Un singolo uomo, uan sorta di capo legione, comanda questa quantità d' individui ed il suo nome krakenico è "Lu Risciuolott". Costui, "Lu Risciuolott" intendo, a sua volta, rispondeva direttamente ad una cerchia di 12 viri chiamati generalmente "Le Panucchielle". Questi erano conosciuti propriamente come le "12 Panucchiell" e quando insieme s'arriunivano state certi che si complottava sempre qualcosa di impuro. "Le panocchielle" sono una dozzina, ma, al contrario della plebea soldataglia, rappresentano lo zoccolo duro, lo spinoso malloppo, i santi figli del Kraken. Tali individui, in cappuccio pentecostale addobbati, sono i pochi a poter contemplare direttamente la compagine arricciata dell' "Arcijioun", ovvero del buon stramaledetto Kraken. Al contrario di quello che si potrebbe pensare non tutte "Le Panuchielle" sono rappresentati da cittadini del vastese, anzi alcuni di loro provengono da regioni e province diffuse e lontane e nulla pare escludere che alcuni di loro potessero godere delle influenze tentacolari nonostante il loro passaporto straniero.

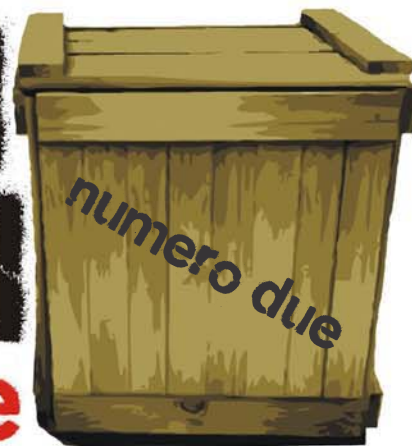
Segue



C'è poco da rite....
la feste à fenite
Alfonso Sardella

MAGAZZINI INESISTENTI

Vista e rivista culturale



numero due

Riassunto della puntata precedente

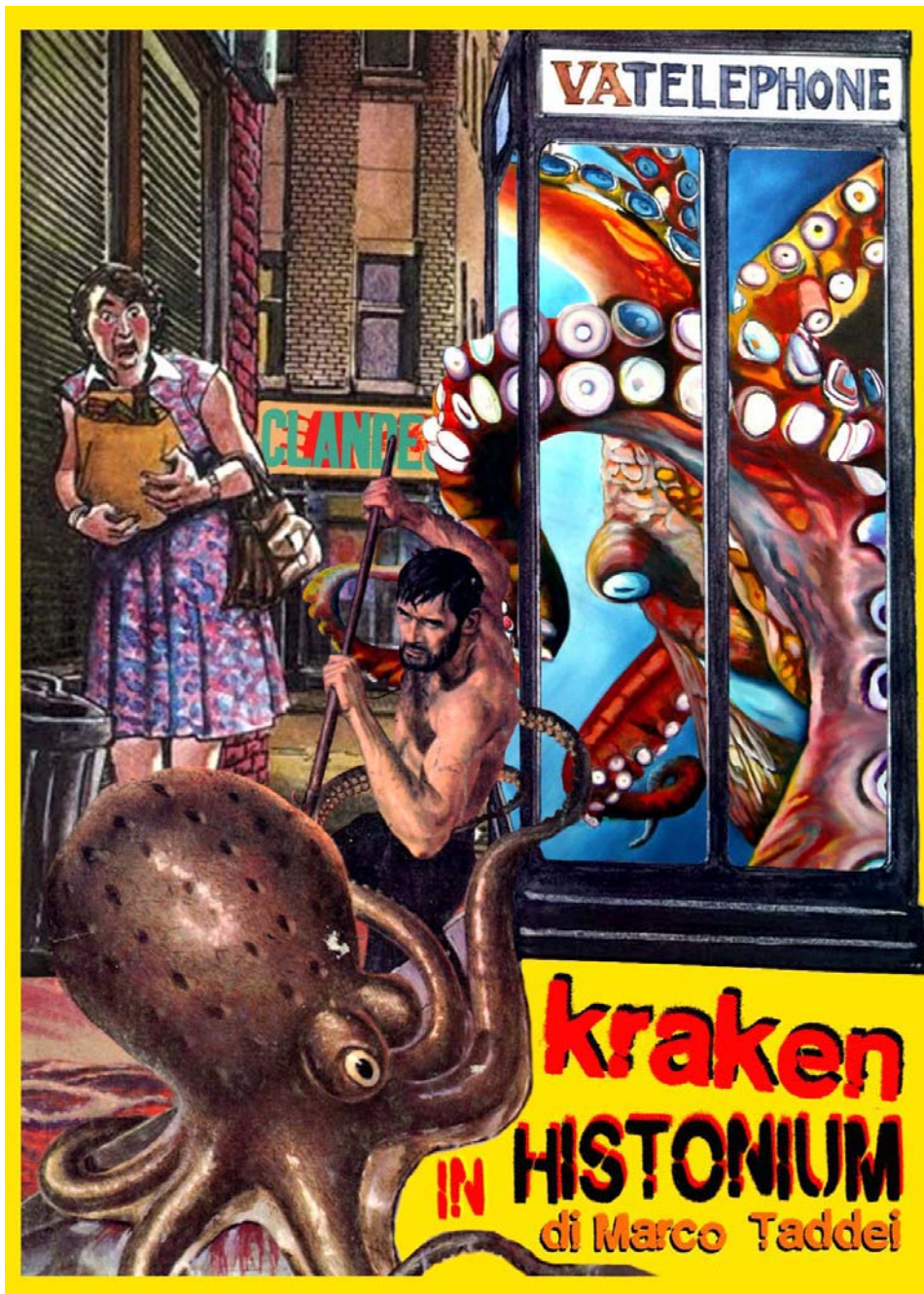
- A Vasto vige da millenni un orrore in forma di polipo pluri tentacolato: esso comanda, delibera e schiuma. I bambini histoniesi si muovono con una fosca maschera sul volto e canticchiano lacerati: "Kraken, krakenello vattene dal mio cervello, Kraken krakeniccio tutta Vasto è un tuo capriccio". I vicoli sono una trappola, i sogni composti d'alghes...

KRAKEN IN HISTONIUM Terza puntata

L'uso di termini riferiti al pescato rendeva il colloquio degli adepti intorno alle faccende del culto per nulla difficile, rendendolo per giunta fattibile in luoghi pubblici e molto affollati. Questo può spiegare il luogo comune che l'abitante di Vasto parlasse solo di pesca, di pesce e di come cucinarlo. Una frase come "Ci magnijm' lu brudott' masse-re?", grottesca già di per sé, acquista così riprovevoli retroscena subumani.

LETTERA DI UNA COMBRICCOLA MASSONICA DELL'ABRUZZO CITERIORE PER INGRAZIARSI IL KRAKEN

- Kraken, nell'abisso tu ti mordacchi i crani di migliaia di marinai. Tutti si chiedono: che cosa vuoi? Che cosa cerchi veramente? Chi te lo fa fare a startene nell'umido schianto infernale a gingillarti con vascelli, barcacce e canoe che ciucci come lecca lecca da tempi immemori? Non vorresti spostarti, trovare nuovi sbocchi, visitare le capitali europee? In fondo noi qui nella nostra ridente cittadina possiamo offrirti tutti i piaceri che tu non hai mai provato nella tua solinga dimora nordica...esci dalle gelide acque e trasbordarti qui da noi, nelle adriatiche stanze, per scoprire nuovi incredibili tepori, inusitati gusti ittici, deliberatamente minare le rotte commerciali di una civiltà evoluta e fiorente



come quella mediterranea. Nessun super serpente sottomarino potrà mai far vacillare la tua egemonia, nessuna isola-balena ti creerà mai problemi, nessuna aragosta dalle portentose chele giganti potrà mai azzardarsi a spodestarti dal vertice della catena alimentare. Nei nostri mari non vagano bestioni divoratori, non avresti nessuna concorrenza, giusto veleggia qualche drago nei cieli germanici o sulla terra ferma corre qualche spaventato lupo mannaro, ma nelle acque sia basse che alte saresti tu il sommo e solingo campione. Giungi dunque, attraversa il continente tramite il sistema di cunicoli subabissali che solo tu consoci e sbuca leale dalle parti di Mestre, cala senza pen-

sarci due volte seguendo il flusso delle correnti che da nord ripiegano verso sud e quando arriverai all'altezza di certe possenti montagne appennine che puoi vedere anche dal mare grosso, fermati - se ci permetti di darti un consiglio - scruta la costa col tuo bel ciglio onniveggente e quando vedrai un piccolo agglomerato voluttuosamente strisciante sulla cima di una collina a strapiombo sul mare capirai che sei giunto a destinazione: quella è la tua preda, quello è il tuo nuovo cenotafio! Il suo nome non ha alcuna importanza, ma sappi che lì ad attenderti c'è una famiglia assai numerosa, dolorosamente orfana di un padre che li istruisca. Ti accoglieremo in caldi stanzoni,

ti impellicceremo con ermellini, ti daremo scettri e corone, tutti i tesori che serbiamo nelle nostre cantine, di generazione in generazione tramandati, dalle tue mani saranno stretti, tutta la nostra prole ancora giovane sarà pronta da te a farsi plagiare se tu accetterai di guidare il nostro stanco villaggio verso la prosperità, la gioia e la felicità. Ti aspettiamo possente Kraken! Ogni notte di luna vuota per un intero anno scenderemo alle spiagge della nostra abbarbicata città e attenderemo che tu sorga dalla melassa liqua come compete ad un abissale creaturo quale tu sei. Riconoscerci sarà facile: daremo l'idea di una grande torta di lumini colorati dato che vestiti di tuniche bianche recheremo tutti in mano delle candele scintillanti nella notte. Giungi a proteggere i nostri pescati, giunge a proteggere i nostri mercati, giungi a chiarirci le idee su questo incerto futuro, giungi ad emanciparci dai tiranni che ci soverchiano dai loro alti castelli, giungi a portare competenza e professionalità tra le file delle nostre gilde di pescatori analfabeti e mercanti incompetenti. Cosa aspetti fanga tentacolata? Sommuoviti! Scavalca valli, colline, montagne e ghiacciai, imperscrutabile giungi a noi. Fidati: per te qui sarà una pacchia, un periodo che ricorderai con grande piacere. Vedrai tutto andrà per il verso giusto, di noi, i tuoi più riverenti servitori, potrai andare fiero. Detto questo mi fermo, so bene quanto fastidio può darti un tono troppo insistente soprattutto se giunge da un capezzale così minuto ed infimo quale il nostro spuntato lapis... mi permetto infine solo questo: tu che sei così antico ed anchilosato dai millenni come puoi archiviare malamente una proposta che proviene da un luogo benedetto da un alito così meravigliosamente deumidificante! Basta così. Ti salutiamo tutti. Un abbraccio.

I tuoi figli orfani.

Segue



MAGAZZINI INESISTENTI

Vista e rivista culturale



Riassunto della puntata precedente

- A Vasto vige da millenni un orrore in forma di polipo pluri tentacolato, esso comanda, delibera e schiuma. I bambini si muovono con una fosca maschera sul volto e canticchiano lacerati: "Kraken, krakenello vattene dal mio cervello, Kraken krakeniccio tutta Vasto è solo un tuo capriccio". I vicoli sono una trappola, i sogni fatti d'alghie.

KRAKEN IN HISTONIUM Quarta e ultima puntata

ALCUNI NOMI CHE RUOTANO ATTORNO ALLA FIGURA DEL KRAKEN

Il primo è naturalmente Lord Alfred Tennyson (1809-1892) il quale scrisse una vera e propria ode alla Grande Attesa del Kraken, che nello sprofondo oceanino sperimenta la sospensione subtemporale degli antichi dei (The Kraken, 1930). Subito una questione al centrocampo: Lord Tennyson, illuminante sbroccone barbuto del suo tempo, quale interesse poteva avere nel corteggiare l'enigma krakenico con una così eclatante presa di posizione in sua memoria? Nelle prime edizioni dell'Enciclopedia Britannica appare l'espressione Kraken descritto letteralmente come "una creatura acquatica favolosa tipica del folklore scandinavo, da attribuirsi probabilmente all'avvistamento da parte dei marinai di alcuni esemplari di seppie giganti...". La nota è scritta da William Michael Rossetti (1829-1919), eccelso letterato dell'Inghilterra dei Preraffaeliti. Come tutti sapranno benissimo, fortissimo è il legame tra Michael Rossetti e la cittadina di Vasto. Il padre di Michael era infatti Gabriele Rossetti, poeta ed attivista politico dell'Italia dei Carbonari, la cui casa natia è proprio qui a Vasto, illuminata da neon che la screziano e la immortalano di una tragicità bitorzoluta - è la tragicità tipica del tubero posto sotto l'occhio torto di un fuoco fatuo - nello skyline cittadino al momento dei cruenti crepuscoli invernali di queste parti. William Michael Rossetti, nato in Inghilterra dopo la rotta del padre dall'Italia infestata dalla reazione, era un letterato di livello e partecipò attivamente alla stesura dell'enciclopedia Britannica (1901), entrando in contatto con Lord Tennyson tramite la frequentazione di una comune amica: la celebre fotografa Julia Margaret Cameron (1815-1879). I volti del letterato ed il celebre poeta infatti sono stati eternati su lastre



d'argento dallo sfocato - è un complimento - obiettivo della Cameron. La fotografia era agli inizi della sua impareggiabile avventura nel mondo dell'arte ma la Cameron già si discostava arditamente dagli stilemi di questa neonata attività umana. Il suo inimitabile desiderio di riprodurre più il mondo interiore ed invisibile che quello esteriore e patente, la poneva tra i pionieri dell'intimismo tramite dagherrotipo. Alcuni suoi lavori sono custoditi negli archivi del palazzo Mattioli, ermetica biblioteca che occhieggia nel centro di Vasto poco distante dall'arcinota dimora dei D'Avalos, ben noto Palazzo.

A questa bizzarra ed avventurosa donna fotografa vennero rivolte molte critiche per la sua spavalda ricerca fotografica. In particolare da Lewis Carroll (1832-1898), l'autore di Alice nel Paese delle Meraviglie e fecondo fotografo di arcigiovani fanciulline assecondando i suoi costumi assai curiosi. Carroll e la Cameron erano amici e frequentavano appassionatamente il medesimo circolo culturale: quello dei Preraffaeliti appoggiato dal già citato William Michael ma fondato dal fratello di costui, Dante Gabriel Rossetti, celebre e celebrato pittore visionario. L'opera di Dante Gabriel riscosse molta attenzione in Inghilterra e la sua fama si diffuse per tutta l'Europa. Di tale fama godette anche Vasto che nel

bene o nel male poteva fregiarsi di aver dato i natali al padre di una tale discendenza di geni (oltre ai già citati William Michael e Dante Gabriel, non si può dimenticare l'arrembante Cristina Rossetti che si affermò come poetessa). Ma cosa centrano tutti questi nomi che sto quasi sparando a caso con lo Spregiudicato Orrore Sprofondante? Centrano, centrano... Bisogna sapere che Lewis Carroll era amico di Dante Gabriel e che insieme a lui, segretissimamente, si recò almeno una volta in Italia, nella sezza fanga della Penisola Paganoide. Così almeno deduco giudicando certi accenni che si possono leggere nei carteggi custoditi nella "solita" Biblioteca Mattioli, ah miope forziere, obliquo reliquiario, infido cantone, prurito quattro di spade! Pare anche che la Cameron - la fotografa - abbia avuto più volte intenzione di recarsi in Italia per "eccezionale viaggio di lavoro". Perché tutta questa attrazione per un povero villaggio di pescatori dell'Adriatico da parte di una tale pleora di personaggi? Cosa c'era a Vasto di così eccezionale? Si badi bene: tutti gli individui - compreso Lord Alfred Tennyson, pupillo della Regina Vittoria erano degli individui bizzarri. Non stravaganti poeti come nel più infantile degli stereotipi, bensì assennati sperimentatori della vita e del possibile. Codesti indi-

vidui, consci dell'irreversibilità della Vita, difficilmente avrebbero barattato la loro libertà con la quiescenza del tipico accademico. Ed anche un lungo viaggio sarebbe stato una breve passeggiata se avrebbe voluto dire poter testimoniare qualcosa di irripetibilmente meraviglioso. Ed il Kraken con il suo culto mitico sono ancora tutt'oggi un' esca succulenta per qualsivoglia assetato avventuriero. I dati che ci sono rimasti sul mito del Kraken sono pochissimi ma precisi. Ogni sei mesi, durante le notti equinoziali, la mummificata salma o semi vivo involucro del Kraken traspirava una delicata gela, una sorta di resina o liquore, un'ambra biancastra, una essudazione semi liquida dalle accertate eccellenti doti balsamiche e financo psico tropiche. Gli adepti del culto ne fanno uso rituale (se ne usufruisce durante laide cerimonie criptoreligiose) ma anche commerciale, raccogliendone lesti alcuni millilitri in ampolline di vetro, i proseliti le vendono sottobanco in mercatini anonimi di alta collina assieme a carciofi del cupellese, scapece all'aceto e cicale di mare ancora zampichiglianti. Il Kraken produce di queste trasudazioni grandi quantità. Su di un breve appunto dalla datazione incerta - l'amministrazione ha bloccato i risultati dei test al carbonio 14 - leggiamo che gli effetti sulla psiche del consumatore sono: rilassamento, agile capacità di accostamenti, dilatazione della sensazione dello scorrere del tempo, perdita di coscienza dello spazio, panismo ed onirismo spiccato e lacerante mimesi con le lucertole di muro o gechi. La durata degli effetti? Spropositata: dalle 36 alle 48 ore. Immaginate... la tentazione è troppo forte: come non accostare le grandi proferte delle secrezioni del Kraken all'indolente dote artistica dei Rossetti o all'agile capacità di riprodurre le capriole del nonsense e gli inganni della mente dei lavori di Carroll o della Cameron e senza parlare della grandezza dei componimenti di Tennyson i quali il più delle volte sono velati da fosche visioni ai limiti della umana coscienza. Sì la tentazione è troppo forte: da dove giunge tutta questa delirante ispirazione? Certo sarebbe facile saltare il fosso ed affermare che Vasto è il ricettacolo e la capitale di un culto che non lasciò indifferenti nemmeno i grandi artisti dell'Inghilterra dell'ottocento, ma sarebbe una conclusione azzardata che potrebbe creare delle imbarazzanti difficoltà ai più. Per tale motivo lascerò la faccenda sospesa, a metà, tronca, come tutte le più sconcertanti verità...

Fine



MAGAZZINI INESISTENTI

Vista e rivista culturale



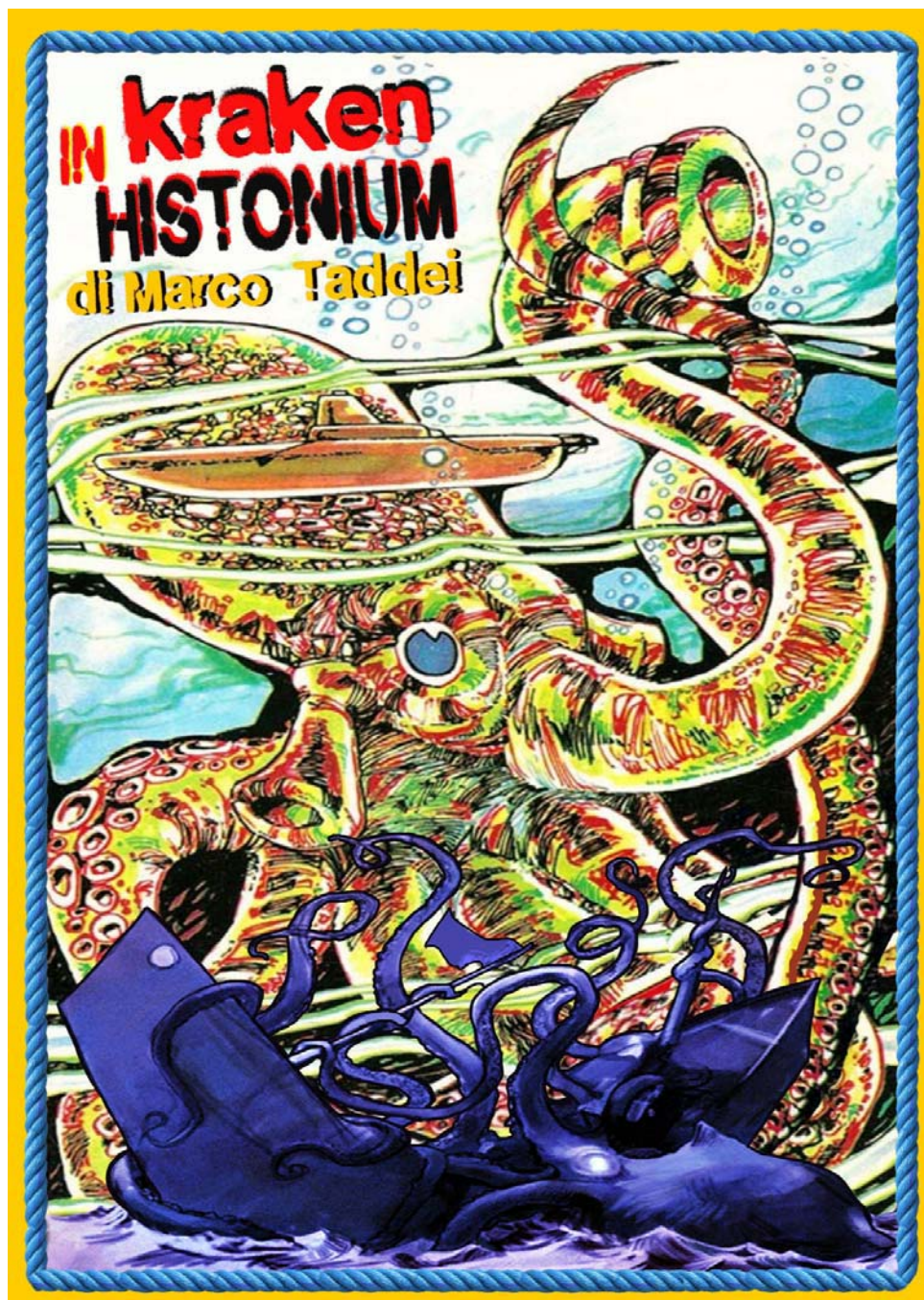
Riassunto della puntata precedente

- Che senso ha riassumere alla fine? Il Kraken lo si assume tutto intero e senza sconti.

KRAKEN IN HISTONIUM Quinta e (finalmente) ultima puntata

SUL MITO DEL KRAKENELLO

Attenzione! Segue sfilza di nomi di gente morta e sepolta! Plinio il Vecchio, esploratore instancabile di tutto quello che ci circonda, nell'opera *Naturalis Historia* annota la presenza di un temibile essere che saccheggiava pesci in salamoia nel porto di Carteia, in Spagna. Unica manifestazione di tale mostruosità: i suoi tentacoli che tutto afferravano. Poi le tracce del Kraken si inabissano per riaffiorare in scritti di naturalisti più tardi, che raccolgono i miti, le leggende, i racconti dei peggiori marinai norreni. Al principio il Kraken è più simile ad un'isola che ad una bestia vera e propria: invita le navi ad adagiarsi sulle sue infinite spiagge e poi una volta che l'equipaggio si trova a formicolare sulle posticce foreste del suo dorso esso si capovolge e divora, ingoia inglobando alla cieca. San Brandano, santo psichedelico, nella sua missione nell'Oceano Sconosciuto - leggi Oceano Atlantico - racconta di aver avvistato in leghe inesplorate isole trappole simili al Kraken; alcuni cartografi iperborei segnalano isole al largo delle terre conosciute che però tentennavano a definire tali data l'usanza dei Kraken a celarsi dietro quella forma per stratagemma; Olao Magno e Conrad Gessner - che coppia! - nel 1500 nei loro scritti proto-scientifici citano Mr. Krak nel novero delle creature effettivamente esistenti, così come Conrad Lycosthenes che descrive la prodigiosa compagine del tentacolato anche se con trasporto favolistico. I racconti coincidono e descrivono chilometrici esseri che tutto inabissano e trascinano con sé a perdifiato. Un secolo dopo - ed un'epoca dopo - si interessa dell'affaire kraken un grande scienziato Ulisse Aldrovandi, enciclopedico catalogatore di tutto il vivente. Cent'anni più tardi è il vescovo Pontoppidan che annota la sua presenza tra le onde del Nord in un'età che si nutre già più di scienza che di superstizione. Ma il Kraken è MITO proprio perché male si addice



alle descrizioni analitiche. Solo la letteratura può descriverlo e solo la radicalità della religione può svelarne il mistero primitivo: il Kraken secondo l'Antico Testamento è l'antagonista spaventoso del Behemoth. L'uno il signore degli abissi, l'altro il sovrano folle della superficie terrestre. Alla fine dei tempi il Kraken emergerà, come l'immane serpente marino del mito norvegese Miðgarðsormr, e si avventerà sulla bestiale creatura Behemoth. Il loro scontro rappresenta il collidere della terra e dei mari, una catastrofe sconvolgente che annichilirà l'umana stirpe. E il Kraken allora va a rinforzare l'esercito sconvolgente di esseri portentosi - il Leviatano o l'immane Tiamat. Bestie maturate e elaborate sotto il sole del mito o ereditate dal Signore stesso, strumenti della sua portentosa intollerabilità nei confronti

di una razza - quella dell'uomo - veramente mignatta e malnata.

QUANTE ORDALIE, QUANTI MISTERI NASCONDE IL MARE!

Quanti nomi dimenticati, quanti oscuri riverberi delle nostre azioni sulla terraferma, è una membrana osmotica che lascia trafugare la vita perché in epoche ossute, appena nate, noi eravamo nell'acqua e l'acqua era la nostra liquida tutela, la nostra aria sodale ed i nostri polmoni non erano fisarmoniche che si gonfiavano ed allargavano ma semplici filtri molecolari, reti di pescatori natanti, che dragavano i pelagi abissi in cerca di molecole d'ossigeno dissolte in un fardello scostante di idrogeno. Dunque dall'acqua veniamo e all'acqua abbiamo terrore di tornare. Dentro il liquido trasparente eravamo non più che lombrichi, meduse, coralli

dotati di dita a ventaglio, senza occhi, senza bocca, senza i sensi. Ora sulla terra ferma siamo macchine calibrate, super adattate, nei documentari, che scriviamo e giriamo noi stessi, ci descriviamo come perfetti. E l'Abisso ci spaventa così come la grotta sotterranea o l'infinito spazio profondo che s'adopera sopra i nostri capelli asciutti. Il nostro limite è il livello del mare, il nostro porto sicuro è l'orizzonte dove il sole sorge ed il sole tramonta. Nel buio dei luoghi inesplorati non abbiamo speranza di sopravvivere così come siamo. Se vogliamo fare delle passeggiate dove il Kraken non vuole dobbiamo recedere, involgerci, equipaggiarci: nei sommersi cubicoli degli oceani noi ci muoviamo zavorrati da scafandri impacciati, appesantiti da leggi fisiche per cui non siamo stati pensati, appariamo indecenti, inadatti, anacronistici, esilaranti nella nostra blasfema goffaggine. Siamo scimmie che si sono rasate i peli per poi inventare i vestiti perché non gradivano il freddo. Beh, il Kraken, che sia piovra subacquea o aurora boreale oppure batterio marziano, non ha paura e si muove agile dove noi invece ci dibattiamo senza speranza. Siamo sue vittime perché terribilmente impreparati. Siamo da lui affascinati perché gerarchicamente inferiori.

VERTIGIONOSO! - Queste sono le immagini che relegano il Kraken alla realtà. Un'immonda massa gelatinosa che s'arena sulle coste del nord America, della Scandinavia, dell'Australia meridionale in giorni, mesi, anni differenti. Gentiluomini in bombetta vestiti come angosciati Gabriele D'annunzio e guardiacoste in giubbotti impiumati e colorati. Tutta la scienza confabula e si rannicchia spaventata in un angolo, l'abissale piovra esiste e le sue possenti sembianze sono concrete! Chi l'avrebbe mai detto? La scienza cripto-zoologica può finalmente stappare una bottiglia di spumante! Ma noi no, noi non dobbiamo, il Kraken di cui qui parliamo è qualcosa d'altro, un simbolo di misteriosa spregevolezza, qualcosa di temibile, inguardabile, inconoscibile, non osservabile, è un'allegoria gorgogliante di tutto ciò che, misterioso, giace nelle viscere, nascosto, ma luccicante, distante ma in arrivo. E' segno di noi, della nostra analitica vanità, segno del nostro tempo fatto di quantificazioni inette, pesi e misure illetterate e malnate. Quando tutte le leggi del mondo non servono a nulla per catalogare - oh i cataloghi, questi moderni esorcismi! - la realtà allora possiamo dire di essere innanzi ad esso: la montagna negletta, la spropositata rampogna, la megalitica megalissi, il Kraken!

Fine



MAGAZZINI INESISTENTI

Vista e rivista culturale



Il Sor Paolo è finalmente tornato a Teramo, ricondotto da Vasto dallo stesso ciarpame umano che lì lo ha trattenuto... per amannirgli il racconto "Kraken in Histonium", pubblicato a puntate nei numeri precedenti. Il ciarpame, al secolo Marco Taddei, ha passato una piacevole giornata di ricordi nella nostra città, sapientemente condotto nel tour dal Sor Paolo che, prima di lasciarlo ripartire, ha avuto anche il barbaro coraggio d'intervistarlo.

Allora Marco. Parliamo a ruota libera che sarà meglio. Uno come te, a tratti impalpabile, da sempre fuori controllo, come arriva a pubblicare *Prima "Assurda"*, raccolta di racconti uscita nel 2008 e poi *"In Dosi Minime"*, cemento poetico pubblicato qualche tempo fa?

Tutto è un miscuglio. Essere impalpabili e al tempo stesso terrestri, essere fuori controllo ma anche estremamente razionanti, non sono paradossi dell'essere umano ma in realtà il suo sacrosanto modo di vivere. Queste dicotomie che mi sono care mi hanno portato a rimandare in continuazione la data di una seria presa di coscienza del materiale che mi ribolliva nel cassetto. La raccolta *"Assurda"*, pubblicato dalle Edizioni Sabinae di Rieti, è infatti un'emersione da questo piccolo abisso che riunisce materiali datati e scritti in tempi differenti e quindi da vari tipi di Marco Taddei, diversi se non contraddittori tra loro. *"In dosi Minime"* è invece un'energia tutt'opposta, non è l'opera di un archeologo ma bensì di uno esploratore, è un distillare improvviso di un sudore poetico che mi ha preso improvvisamente in quell'inverno, come in un'allergia. Nel giro di trenta giorni avevo espresso una sessantina di creature zoppe e scortesie che ho disamoratamente decimato e poi sottoposto all'editore Maremmi di Firenze che a sua volta mi ha suggerito un'ennesima decimazione quasi sacrificale, un'ecatombe che ha poi portato *"In Dosi Minime"* alla pubblicazione.

E adesso che hai pubblicato ben due libri? Voglio dire, come vedi il tuo futuro e quello della letteratura, tenuto conto che ormai moltissimi scrivono e pochissimi leggono?

Bene. Scrivere è una responsabilità più che un privilegio, nel caso della poesia questa responsabilità diviene una sorta di condanna. Il poeta è scialbo, mistico e invertebrato e con queste energie eunuche desidera esaltare la bellezza del mondo. Per me il mondo è tutt'altro: marcello ed incartapecorito, disordinato e volgare. In un certo senso *"In Dosi Minime"* è testimonianza di queste forze che corteggiano la follia. Siamo costretti alla bellezza che è oramai



sinonimo di degrado psicologico e umorale, ma io preferisco la grettezza delle cose più basse che mi rendono la vita meno noiosa. Sono ossessionato dal Tempo, purtroppo. Percepisco la putrefazione quando penso al futuro, che mi rende sempre nervoso. Mi dà più confidenza il passato, certo e concluso. In tutto questo quindi sto a casa e scrivo, continuo a scrivere, scrivo anche per non pensare al mio presente incatenato. Ora sono tornato ai racconti, ma ogni tanto mi prende un doloretto al fianco che cerco di farmi passare appuntando in versi le strane cose che mi passano per la mente.

Si respirano aneliti tipo *"Praga magica"* di Angelo Maria Ripellino nella tua scrittura... s'intuiscono.

Questo "strano" sonoro di cui si gode leggendoti ad alta voce viene da lì, passa per altro? Vuoi chiarire ai lettori quali sono gli autori che ti stimolano scrivendo?

Scrivere è terapia per molti. Anche per me. Leggere però è ancor più terapeutico. Giorgio Manganelli, Consolo, Borges, Edgar Allan Poe, razioncinio e pieno delirio, aiutano a trovare ordine nel caos e spesso a

sorpresa spuntano perfino delle lezioni d'esistenza. Scrivere per me è questione viscerale, assai intima ed inconscia. Poi, dopo, interviene l'analisi ed allora ecco che affiorano dei relitti riconoscibili, delle reliquie di questo e quell'altro. *"In Dosi Minime"* deve molto al suono. Fin dal titolo. Do Si Mi. Una serie di note che bisticciano assieme. Preferisco cedere parte del significato, farlo retrocedere, per favorire la sonorità, la melodia o la cacofonia dell'invenzione. Tra le paginette spuntano parole che non hanno senso, insignificanti, né italiane né straniere, ci sono anche parole che si annodano insieme, due o tre, per inventarne una nuova. E al contrario: ci sono sostantivi che divengono verbi, verbi che si sostantivizzano, parole che nascondono matrici complicatissime, fisarmoniche di significati, reticolati serpeggianti di immagini che si contaminano a vicenda - pardon a Vicenza - arricchendone la forza. *"In Dosi Minime"*, alla lettura immediata, può aver l'effetto dell'ortica: dar fastidio. Io infatti consiglio un certo rilassamento quando ci si avvicina a questi brevi componimenti, un desiderio di perdersi dentro. Niente di spaventoso comunque, un perdersi infinitesimale, in

dosi innocue, minime, secondarie. Una casa che sta lì lì per crollare, ma non crolla. Non sono mai stato muratore ma da piccolo di case sugli alberi ne ho costruite abbastanza.

Ecco appunto... vada per il rilassamento. Se te ne parti per la tangente ci sappiamo... non basterebbero dieci pagine. Allora Marco ci godiamo la lettura dei tuoi versi e ti ringraziamo per la disponibilità... a presto.

Chi è veramente il ciarpame umano

Le prime tracce di Marco Taddei si avvistano a Vasto (CH), il giorno di San Valentino del lontano 1979. Tra alti e bassi, fughe e ritorni, vi rimane fino al giorno d'oggi senza pietà. Ogni mese tribola per l'affitto, ma grazie a questue di spiccioli e sigarette, consegna sempre le sue mensilità. Procede sudaticcio d'estate e ben asciutto d'inverno. Senza sapere niente di orti e sementi coltiva la passione della scrittura. I suoi lavori sono apparsi in varie forme ma principalmente ricordiamo quelle cartacee: le Edizioni Sabinae nel 2008 hanno deciso di pubblicare *"Assurda"* una vile raccolta di racconti, in seguito preso da crisi narrativa si concede un viaggio ai Sargassi dove scopre delle forme di vita storpie ed un po' zoppe che trasudano umore poetico, le raccoglie allora in un brogliaccio che propone ad un editore fiorentino - Maremmi - e pubblica così nel 2009 *"In Dosi Minime"*. Dopo la pubblicazione del *"Kraken in Histonium"* sulle pagine del Sor Paolo - apparso anche sul noto *"Manuale di Sopravvivenza del Turista del Medio Adriatico"* - prefigura una raccolta di racconti dedicati interamente alla Notte e si appresta alla stesura di un dizionario enciclopedico dedicato alla sua regione d'origine a nome *"Lemmi dell'Abruzzo Immaginario"*. In questo momento mentre scrive sorseggia una birra davanti ad un condizionatore.

<http://ascellaebbra.tumblr.com>

mail - m10191@yahoo.it

ASSURDA - Edizioni Sabinae
Luglio 2008 - 111 pp.
ISBN 978-88-903473-1-3

IN DOSI MINIME - Maremmi
Editore Novembre 2009 - 64 pp.
ISBN 9788851719364

